



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:
853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

GIUSEPPE MAGNARAPA

LA MORTE NON BASTA. OBIETTIVO: BERLUSCONI

Introduzione di

GIANFRANCO DE TURRIS



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-357-7

PRIMA EDIZIONE

ROMA 19 SETTEMBRE 2023

... c'è un solo modo per risolvere
il conflitto d'interessi...!

INDICE

| | |
|----|--|
| 9 | <i>Nota dell'autore</i> |
| 11 | <i>Introduzione</i> Quando il “cattivo” non è Berlusconi di GIANFRANCO DE TURRIS |
| 15 | Capitolo I |
| 25 | Capitolo II |
| 39 | Capitolo III |
| 53 | Capitolo IV |
| 65 | Capitolo V |
| 81 | Capitolo VI |

| | |
|-----|------------------------------|
| 93 | Capitolo VII |
| 103 | Capitolo VIII |
| 115 | Capitolo IX |
| 127 | Capitolo X |
| 141 | Capitolo XI |
| 153 | Capitolo XII |
| 163 | Capitolo XIII |
| 179 | Capitolo XIV |
| 187 | Capitolo XV |
| 203 | Capitolo XVI |
| 219 | Capitolo XVII |
| 235 | Capitolo XVIII |
| 243 | Capitolo XIX |
| 259 | Capitolo XX |
| 263 | Capitolo XXI |
| 279 | <i>Apparato iconografico</i> |

NOTA DELL'AUTORE

Quando pubblicai per la prima volta questo romanzo, nel 2007, il compianto professor Cortellessa di Rifondazione Comunista, docente universitario ed editore per passione, mi confidò di avere la nausea all'idea di pubblicare un romanzo del genere, ma che non poteva farne a meno per quanto gli era piaciuto e la cosa, naturalmente, mi esaltò. All'epoca, la mia collocazione politica era sì tra i berlusconiani, ma non tra i *berluscones* come venivano soprannominati con disprezzo gli idolatri del Cavaliere. Non mi sono mai sgangherato dalle risate alle battute “mordi e fuggi” che lui dispensava ai giornalisti, né ho apprezzato certi suoi atteggiamenti sopra le righe nei consessi internazionali; ma sentendolo parlare di cose serie, concordavo con ciò che, secondo lui, si sarebbe dovuto fare in Italia, perché la politica tornasse al servizio del cittadino, e non viceversa. Soprattutto, non sopportavo l'odio ideologico preventivo da parte dei politici professionisti che lo guardavano con disprezzo per la sua pretesa di “sostituirsi” a loro, cosa che

è poi puntualmente accaduta, non foss'altro in base alla legge fisica secondo cui ad ogni azione, corrisponde una reazione uguale e contraria.

Come tutti sappiamo, l'odio ha caratterizzato l'intera vicenda politica berlusconiana e persiste tuttora, dopo la recente scomparsa del Cavaliere. Nel 2013 tentai una nuova sortita con un pamphlet pubblicato da Bietti, "Nemico Assoluto", cercando di diluire, tramite l'ironia, l'atmosfera irrespirabile che lo circondava; il libro venne pubblicato, ma scomparve immediatamente dagli schermi radar dell'informazione e della pubblicità, per sempre; e, insieme ad esso, sparì, rendendosi irreperibile, anche lo stesso editore, anticomunista convinto a differenza del professor Cortellessa! Lascio a voi giudicare questo paradosso!

Ora che il Cavaliere non c'è più, voglio dare il mio ultimo contributo, nella speranza che il suo operato venga rivisto alla luce di ciò che ha realizzato e non dei sentimenti contrastanti suscitati negli italiani dalla sua persona.

Lo faccio riproponendo questo romanzo di fantapolitica su un tentativo di eliminazione, fisica e morale, di Berlusconi da parte della Sinistra. Molti episodi citati sono effettivamente accaduti nel 2001 e liberamente reinterpretati; altri, invece, se pur verosimili, sono semplici invenzioni finalizzate a consolidare il filo logico della trama.

GIUSEPPE MAGNARAPA

INTRODUZIONE

QUANDO IL “CATTIVO” NON È BERLUSCONI

Toh! un romanzo in cui Silvio Berlusconi non viene ammazzato. Toh! un romanzo in cui Silvio Berlusconi non è il simbolo di ogni male che attira su di sé, come un parafulmine, l'odio e la vendetta di un rappresentante del popolo. Toh! un romanzo in cui i “cattivi”, quelli che manovrano nell'ombra, che approfittano delle “deviazioni” degli apparati dello Stato, che si servono di specialisti stranieri, che giocano il tutto per tutto contro la volontà popolare, non sono i “fascisti”, non è la Destra, ma sono i “progressisti”, è la Sinistra, per di più non l'extraparlamentare, ma quella parlamentare... Toh! un romanzo in cui le forze dell'ordine, i servizi segreti, non tramano nell'ombra contro gli italiani tutti e contro i “comunisti” in specie, ma sono esclusivamente a fianco delle istituzioni, anzi proprio del Paese, e agiscono *super partes*, con l'unico scopo di garantire elezioni regolari, senza parteggiare né per gli uni né per gli altri.

Ma quante cose fuori delle attuali regole del politicamente corretto in questo romanzo spionistico-fantapolitico

di Giuseppe Magnarapa che, ambientato nel 2001, a cavallo delle elezioni politiche, può considerarsi il primo di questo genere realizzato all'inizio di una nuova fase politica italiana! Il primo solo in teoria, perché nella pratica, proprio per questo suo porsi decisamente controcorrente, non era riuscito a trovare sino ad ora un editore disposto a pubblicarlo, nonostante che, dal punto di vista dello stile e della costruzione dell'intreccio, non fosse da meno, anzi qualcosa di più, rispetto alle dozzine di *thriller* e *noir* a sfondo "politico" che ormai si pubblicano in Italia. Certo, ma tutti di un ben preciso orientamento politico: quello incarnato dal punto di vista, se non proprio dalla ideologia degli ex sessantottini e addirittura degli ex terroristi riciclati nella narrativa gialla o di qualche altro colore affine... Infatti, dal 2001 in poi, cioè dalla vittoria del centrodestra nelle elezioni di quell'anno, subito delegittimata dagli sconfitti nonostante che su di essa per la sua ampiezza non si potesse contestare nulla, è apparsa una lunga serie di opere (romanzi, opere teatrali, film) che hanno avuto come punto centrale l'assassinio del nuovo presidente del Consiglio: la morte di Berlusconi come evento catartico per sciogliere tutti i complessi del centrosinistra sconfitto. Si va dai romanzi *Chi ha ucciso Silvio Berlusconi* di Giuseppe Caruso (Ponte alle Grazie, 2005) e *Kill!* di Roberto Vacca (Marsilio, 2005), al musical inglese *Killing Berlusconi* (cambiato in *Everybody far Berlusconi* per evitare eventuali grane) finanziato dalla Unione Europea nell'ambito dei programmi culturali durante il semestre della presidenza olandese nel 2004, a *Shooting Silvio*, una pellicola indipendente finanziata con contributi via internet, per non parlare de *Il caimano* di Nanni Moretti, dove alla morte si preferisce una condanna penale.

Dunque, un vero "caso" questo del "silvicidio" che non

ha esempi precedenti: neppure per Mussolini si è verificata una reazione del genere, tanto che qualche psicologo sociale potrebbe impostare una interessante ricerca: come e perché il Cavaliere è diventato il simbolo di ogni nefandezza contro il quale scaricare una violenza repressa non solo psicologica (si ricorderà di quel ragazzo che venuto in vacanza a Roma, incontrato casualmente il presidente del Consiglio a Piazza Navona, preso da un *raptus* irrefrenabile gli scagliò contro il treppiede della macchina fotografica...); come e perché persone apparentemente “normali” perdono il ben dell’intelletto nel momento in cui lo sentono nominare; come e perché i politici di professione lo hanno trasformato nel capro espiatorio di ogni cosa che va male nel nostro Paese, anche la più assurda e improbabile (pure del fatto che non si parli più della influenza aviaria...). L’elenco dei libri su Berlusconi, al 99 per cento ostili, non si contano più: dalle biografie alla raccolte di barzellette, dagli atti giudiziari al puro *pamphlet* ideologico, dalla storia allegorica alla riunione delle sue caricature, dalla antologia degli insulti al “libro nero” sulle sue malefatte e alle inevitabili “carte segrete”... Per comprare tutti quelli in circolazione alla vigilia delle elezioni politiche dell’aprile 2006, un quotidiano, “Il Foglio”, ha calcolato che l’antiberlusconiano-doc avrebbe dovuto spendere ben 352 euro e 40 centesimi!

Ecco, dunque che con *La morte non basta. Obiettivo: Berlusconi* Giuseppe Magnarapa sconvolge le carte in tavola, e racconta – tra fantasia e realtà, tra personaggi inventati e personaggi veri – di come “qualcuno” abbia tentato di impedire al Cavaliere di vincere le elezioni ricorrendo ad un complesso meccanismo che fa ricorso ad un attentato, anzi a un doppio attentato come si scoprirà soltanto alla fine. Magnarapa adotta un sistema narrativo a scatole

cinesi dove ogni verità è solo parziale prima di arrivare a quella ultima e definitiva: meccanismo già efficacemente utilizzato nel suo *Complotto finale* (Solfanelli, 1990), anch'esso controcorrente rispetto alle interpretazioni allora correnti sugli "anni di piombo", e che si presta a far emergere poco alla volta i singoli tasselli attraverso un susseguirsi di colpi di scena, seguendo il filo conduttore di una relazione riservata scritta dal capo della Squadra Mobile romana per il ministro dell'Interno.

Non è che si possa dire di più per non vanificare l'efficacia di un romanzo spionistico che si basa su una continua suspense e sul gioco a rimpiattino politico. Basti dire che, come in altre opere dell'autore, lo stile è godibile, la trama pur complessa scorre fluida, l'interesse è assicurato anche là dove, in un primo momento, non sembrerebbe che gli avvenimenti abbiano un collegamento diretto con la vicenda principale: cioè, tutto il meccanismo occulto messo in moto per ottenere l'eliminazione (prima morale, poi fisica) di Silvio Berlusconi, meccanismo ben più complesso di quanto in un primo momento non sembri.

Un'ultima considerazione, cui si è già accennato in precedenza. In un Paese che sarebbe oppresso e cloroformizzato da un regime mediatico riescono a trovare spazio dozzine e dozzine di scemenze (per non dire puttanate) sol perché in esse il Cavaliere è il personaggio negativo, l'uomo cattivo, il *villain*. Quando qualcuno scrive un'opera non certo apologetica, ma che non presenta il Cavaliere in questa veste truculenta, allora deve affrontare una trafila lunga cinque o sei anni per riuscire a pubblicare. Beh, qui qualcosa non quadra.

GIANFRANCO DE TURRIS

CAPITOLO I

L'usciera coi galloni dorati gli si avvicinò, zoppicando leggermente.

«Dottor Nardecchia, può accomodarsi. È al primo piano...» fece volteggiare l'indice sinistro in direzione della scala di marmo, «... il collega di sopra le indicherà la stanza».

Si alzò raccogliendo dalla poltrona accanto la preziosa borsa di pelle, ma mentre si accingeva a muoversi, seguito dai due colleghi di scorta, fu urtato da un giovane funzionario che stava attraversando l'atrio e che, senza scusarsi, continuò a far risuonare i tacchi sull'impiantito, prima di sparire dietro una porta a fianco dell'ingresso principale.

«Sembrano tutti molto indaffarati...» commentò Nardecchia, lanciando uno sguardo di sfuggita alle altre persone che gli incrociavano davanti.

«Beh, forse hanno i loro buoni motivi...» commentò l'usciera a mezza voce, «a proposito, dottore, credo che i suoi colleghi debbano attendere qui...».

«E perché mai...?»

«Ecco... disposizioni superiori: il Servizio di Sicurezza ha revocato il permesso di accesso alle persone armate...sì, insomma, anche ai poliziotti...».

Nardecchia e Vitali si scambiarono uno sguardo perplesso, ma poi fu l'altro, l'Appuntato Secchia, ad intervenire.

«Commissario noi aspettiamo qui: non depositiamo volentieri le nostre pistole...».

Vitali fece un cenno d'assenso al collega.

«Va bene...» confermò Nardecchia, «... sarà questione di poco...almeno spero...».

Si avviò lungo la scala dopo aver superato l'ultimo esame al *metal detector* brandito da un vigilante e, in pochi minuti, giunse al piano superiore.

Un usciere molto più giovane, corpulento e deciso stavolta, gli si fece incontro.

«Da questa parte, prego»

Svoltarono lungo il corridoio e si fermarono davanti ad una porta di tek con la maniglia d'ottone tirata a lucido: senza altri commenti, l'uomo in divisa aprì la porta e, dopo che lui fu passato, la richiuse silenziosamente alle sue spalle.

«La poltrona anatomica è molto più comoda di questi troni umbertini foderati di velluto rosso...».

La voce veniva dal fondo della stanza, ma lui riuscì a distinguere l'uomo solo dopo che la testa coi folti capelli bianchi si era sollevata: perché solo allora i suoi occhi penetranti risaltarono in mezzo ai soprammobili di bronzo sparpagliati sulla scrivania.

«... Perciò gliela consiglio vivamente...» l'uomo si alzò, segaligno ed impettito, porgendogli la mano «sono felice di fare la sua conoscenza dottor Nardecchia: gradisce qualcosa da bere o devo considerarla in servizio?»

«Veramente ho preso un giorno di ferie per venire qui: e lo stesso hanno fatto i due colleghi che mi hanno accompagnato...».

«Ottimi elementi anche loro, lo so; ma spero che lei capisca le nostre esigenze di riservatezza...» l'uomo sorrise con cordialità, «... *scotch, vermouth...*?»

Nardecchia deglutì, perplesso.

«Uno scotch andrà benissimo: credo di averne bisogno, dopotutto...».

L'uomo versò personalmente il liquore prelevato da un mobile bar e poi tornò a sedersi di fronte a lui, sulla poltrona foderata di velluto rosso.

«Io devo farci l'abitudine, ma voglio che i miei ospiti stiano comodi...» disse poi, accennando alla moderna poltrona anatomica su cui era seduto Nardecchia.

«Allora...?» la sua espressione tornò a farsi seria.

Il Commissario Capo aprì la borsa di pelle e ne estrasse i fogli spillati.

«Mmmhh... scritti al computer...» osservò l'altro «spero che si sia attenuto alle mie istruzioni».

«Ho dovuto buttare giù il rapporto tutto insieme, dato che non potevo salvarlo: è sicuro di non volere un supporto magnetico...?»

«Niente file, floppy disk o CD...» disse senza sollevare gli occhi dalla prima pagina «questa è solo un'informativa preliminare che non può avere alcun interesse per chicchessia: mi sono spiegato?»

Nardecchia annuì, sorseggiò il whisky e rimase in silenzio: si aspettava di essere congedato da un momento all'altro, ma l'uomo sembrava di nuovo talmente assorto nella lettura da trascurare del tutto la sua presenza.

Poco dopo, si alzò e cominciò a passeggiare per la stanza,

grattandosi la punta del naso.

I suoi passi erano leggeri e, ancora per qualche istante, l'unico rumore significativo fu il fruscio dei primi fogli letti con rapidità ma, ne era certo, con grande attenzione.

Infine si sedette di nuovo, apparentemente molto più concentrato: adesso mormorava le parole, rimanendo immobile con tutto il corpo ad eccezione delle labbra sottili e degli occhi che saettavano tra le righe del testo.

Da quel momento, l'unico rumore percepibile fu il soffice, ritmico ticchettio della pendola.

«...Paragrafo quinto, secondo capoverso...è noto che, contrariamente alle dichiarazioni ufficiali e agli auspici espressi dallo stesso Presidente della Repubblica, la campagna elettorale ha assunto le caratteristiche di una polemica vivace ed aggressiva tendente ad instaurare una contrapposizione netta tra i contendenti, del tutto inedita per la nostra vita politica.

Ciononostante, fino alla fine di marzo, il clima è stato relativamente sereno, turbato solo di tanto in tanto, da scambi di battute tra i due candidati sulla legittimità della rispettiva posizione di leader e sulle capacità dell'avversario.

Nella prima metà di aprile, invece, l'atmosfera veniva improvvisamente surriscaldata da una dichiarazione pubblica del leader dell'opposizione che, rispondendo alla domanda di un giornalista sul delitto D'Antona, definiva l'episodio «un regolamento di conti all'interno della Sinistra», suscitando una forte reazione di protesta negli ambienti politici vicini a Francesco Rutelli.

Il tentativo di Berlusconi di ridimensionare la sua dichiarazione incauta non ha placato le polemiche e neppure è servito il telegramma di scuse inviato alla vedova e il cui testo è stato riportato dalla stampa...».

L'uomo seduto sul sedile posteriore della *Lancia Dedra*, ripiegò il giornale con un gesto nervoso, mentre l'auto ripartiva al segnale di via libera in Piazza Trilussa.

«Già...» bofonchiò, «... e con questo crede di aver rimesso tutto a posto. Vedremo se anche stavolta riuscirà a rimediare, impedendo che il buco nella diga diventi una voragine...».

«Ha detto qualcosa, signore...?»

Gli occhi dell'autista lo fissavano incuriositi dallo specchietto retrovisore interno.

«Bah...!» fece l'uomo con un gesto di disgusto, «... scemenze... la mia solita abitudine di pensare a voce alta! Ecco perché non sarò mai un buon politico. Manca ancora molto...?»

«Via della Scala dovrebbe essere la prossima traversa a sinistra, ma di qui non posso passare: temo che dovremo parcheggiare e proseguire a piedi...».

«Non abbiamo molto tempo: accosta qui e fermati in seconda fila: farò in un attimo».

«Va bene... espongo i contrassegni di servizio...».

Mentre stava per scendere dall'auto, l'uomo si fermò, esitante.

«Contrassegni? No, niente contrassegni. Tu resterai in macchina e se dovessero passare i vigili, gira intorno alla piazza e fatti ritrovare qui, d'accordo...?»

«Ma...signore, non posso lasciarla andare solo...» protestò l'autista.

«Senti, lo so che ti danno l'indennità per il servizio di scorta, ma tu non hai mai saputo sparare in vita tua, perciò, fa come ti dico. Non ho bisogno di te per questo lavoro».

Seguito dallo sguardo deluso dell'autista rimasto appoggiato alla macchina, l'uomo si inoltrò nel vicolo e raggiunse

il civico 44: dopo un rapido controllo premette il pulsante del citofono.

«Da parte di MADAME...» disse poi, in risposta alla voce gracchiante.

La serratura scattò e l'uomo sospinse la porta: nel piccolo chiostro c'era odore di garofani mescolato a quello della pipì di gatto: il tipico effluvio dei cortili trasteverini immersi nell'umidità di una primavera ancora incerta.

L'uomo si fermò davanti alla rampa di scale, mentre qualcuno compariva sul pianerottolo.

«Lisandri...?»

L'altro avanzò di un passo e si rese riconoscibile alla luce del sole che filtrava dal lucernario.

«Venga su» disse semplicemente.

L'appartamento era piccolo ma ristrutturato con cura, rispettando le vecchie infrastrutture architettoniche divenute parti integranti dell'arredamento: un archetto delimitava lo spazio riservato al bar ed era affiancato da una lapide di epoca romana sistemata a delimitare uno scaffale pieno di libri antichi.

«Molto accogliente...» disse l'uomo, guardandosi intorno, «... il suo secondo lavoro rende bene...».

«Quello dell'artigiano è un hobby che ho fin da piccolo... e poi, l'attività di curatore presso l'Archivio Capitolino mi lascia molto tempo libero...»

«Già, ma c'è anche l'attività politica...».

«Non sono più delegato sindacale da molti anni... lo sa bene...» torse nervosamente le dita «senta, avrei un po' di fretta... è tutto pronto: scendo giù a prenderli...».

«Mi piacerebbe vedere il suo laboratorio...».

L'altro esitò, poi sorrise in modo un po' forzato.

«Non per niente...è solo per scaramanzia, ma quello